Custodire la vita

Signore, Dio della vita, tu ci hai fatto questo dono,
ma tocca a noi accoglierlo e custodirlo.
La vita è sacra, ma è fragile.
Ha bisogno di un uomo e una donna che si amino.
Ha bisogno di una famiglia accogliente.
Ha bisogno di giovani sinceri nelle relazioni e profondi nell'amicizia.
Ha bisogno di persone che condividano gioie e sofferenze.
Ha bisogno di un mondo più solidale e fraterno.
Ha bisogno di sogni e di fiducia nel futuro.

Signore in questo momento ti preghiamo:
per i giovani che stanno progettando la loro vita;
per le giovani coppie lasciate troppo sole,
per chi non ha lavoro,
per chi custodisce la vita negli ospedali;
per chi cura con amore la vita terminale;
per chi accompagna la crescita della vita nella scuola.

Signore, insegnaci a custodire la vita con tenerezza:
la tenerezza di chi sa entrare in punta di piedi nella vita di altri, di chi sa regalare una carezza a chi ha le spalle curve, di chi sa lenire le ferite che sanguinano,
di chi sa accogliere tutti con un abbraccio,
di chi sa donare un sorriso a chi ne ha bisogno.

Il Centro di Aiuto alla Vita albese propone la vendita delle primule.
Un messaggio di amore e di cura per la vita nascente.

Un gesto di solidarietà per donare gioia ad una creatura che si apre alla vita.

CAV - Alba - Via Mandelli, 9
Tel. 351.8943535 - E-Mail: cav.alba21@gmail.com
Accoglienza: venerdì ore 17 - 19

MESSAGGIO DEI VESCOVI ITALIANI PER LA 44ª GIORNATA NAZIONALE PER LA VITA

Domenica 6 febbraio 2022

"Custodire ogni Vita"

"Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perchè lo coltivasse e lo custodisse" (Gen 2,15)

Al di là di ogni illusione di onnipotenza e autosufficienza, la pandemia ha messo in luce numerose fragilità a livello personale, comunitario e sociale. Non si è trattato quasi mai di fenomeni nuovi; ne emerge però con rinnovata consapevolezza l'evidenza che la vita ha bisogno di essere custodita.
Abbiamo capito che nessuno può bastare a sè stesso: "La lezione della recente pandemia, se vogliamo essere onesti, è la consapevolezza di essere una comunità mondiale che naviga sulla stessa barca, dove il male di uno va a danno di tutti. Ci siamo ricordati che nessuno si salva da solo, che ci si può salvare unicamente insieme" (Papa Francesco, Omelia, 20 ottobre 2020). Ciascuno ha bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui, che custodisca la sua vita dal male, dal bisogno, dalla solitudine, dalla disperazione.
Questo è vero per tutti, ma riguarda in maniera particolare le categorie più deboli, che nella pandemia hanno sofferto di più e che porteranno più a lungo di altre il peso delle conseguenze che tale fenomeno sta comportando.
Il nostro pensiero va innanzitutto alle nuove generazioni e agli anziani. Le prime, pur risultando tra quelle meno colpite dal virus, hanno subito importanti contraccolpi psicologici, con l'aumento esponenziale di diversi disturbi della crescita; molti adolescenti e giovani, inoltre, non riescono tuttora a guardare con fiducia al proprio futuro. Anche le giovani famiglie hanno avuto ripercussioni negative dalla crisi pandemica, come dimostra l'ulteriore picco della denatalità raggiunto nel 2020-2021,

segno evidente di crescente incertezza. Tra le persone anziane, vittime in gran numero del Covid-19, non poche si trovano ancora oggi in una condizione di solitudine e paura, faticando a ritrovare motivazioni ed energie per uscire di casa e ristabilire relazioni aperte con gli altri. Quelle poi che vivono una situazione di infermità subiscono un isolamento anche maggiore, nel quale diventa più difficile affrontare con serenità la vecchiaia. Nelle strutture residenziali le precauzioni adottate per preservare gli ospiti dal contagio hanno comportato notevoli limitazioni alle relazioni, che solo ora si vanno progressivamente ripristinando.
Anche le fragilità sociali sono state acuite, con l'aumento delle famiglie – specialmente giovani e numerose - in situazione di povertà assoluta, della disoccupazione e del precariato, della conflittualità domestica. Il Rapporto 2021 di Caritas italiana ha rilevato quasi mezzo milione di nuovi poveri, tra cui emergono donne e giovani, e la presenza di inedite forme di disagio, non tutte legate a fattori economici.
Se poi il nostro sguardo si allarga, non possiamo fare a meno di notare che, come sempre accade, le conseguenze della pandemia sono ancora più gravi nei popoli poveri, ancora assai lontani dal livello di profilassi raggiunto nei Paesi ricchi grazie alla vaccinazione di massa.
Dinanzi a tale situazione, Papa Francesco ci ha offerto San Giuseppe come modello di coloro che si impegnano nel custodire la vita: "Tutti possono trovare in San Giuseppe, l'uomo che passa inosservato, l'uomo della presenza quotidiana, discreta e nascosta, un intercessore, un sostegno e una guida nei momenti di difficoltà" (Patris Corde). Nelle diverse circostanze della sua vicenda familiare, egli costantemente e in molti modi si prende cura delle persone che ha intorno, in obbedienza al volere di Dio. Pur rimanendo nell'ombra, svolge un'azione decisiva nella storia della salvezza, tanto da essere invocato come custode e patrono della Chiesa.
Sin dai primi giorni della pandemia moltissime persone si sono impegnate a custodire ogni vita, sia nell'esercizio della professione, sia nelle diverse espressioni del volontariato, sia nelle forme semplici del vicinato solidale. Alcuni hanno pagato un prezzo molto alto per la loro generosa dedizione. A tutti va la nostra gratitudine e il nostro incoraggiamento: sono loro la parte migliore della Chiesa e del Paese; a loro legata la speranza di una ripartenza che ci renda davvero migliori.
Non sono mancate, tuttavia, manifestazioni di egoismo, indifferenza e irresponsabilità, caratterizzate spesso da una malintesa affermazione di libertà e da una distorta concezione dei diritti. Molto spesso si è trattato di persone comprensibilmente impaurite e confuse, anch'esse in fondo vittime della pandemia; in altri casi, però, tali comportamenti e discorsi hanno espresso una visione della persona umana e dei rapporti sociali assai lontana dal Vangelo e dallo spirito della Costituzione. Anche la riaffermazione del "diritto all'aborto" e la prospettiva di un referendum per depenalizzare l'omicidio del consenziente vanno nella medesima direzione. "Senza voler entrare nelle importanti questioni giuridiche implicate, è necessario ribadire che non vi è espressione di compassione nell'aiutare a morire, ma il prevalere di una concezione antropologica e nichilista in cui non trovano più spazio nè la speranza nè le relazioni interpersonali. [...] Chi soffre va accompagnato e aiutato a ritrovare ragioni di vita; occorre chiedere l'applicazione della legge sulle cure palliative e la terapia del dolore" (Card. G. Bassetti, Introduzione ai lavori del Consiglio Episcopale Permanente, 27 settembre 2021). Il vero diritto da rivendicare è quello che ogni vita, terminale o nascente, sia adeguatamente custodita. Mettere termine a un'esistenza non è mai una vittoria, nè della libertà, nè dell'umanità, nè della democrazia: è quasi sempre il tragico esito di persone lasciate sole con i loro problemi e la loro disperazione.
La risposta che ogni vita fragile silenziosamente sollecita è quella della custodia.

Come comunità cristiana facciamo continuamente l'esperienza che quando una persona è accolta, accompagnata, sostenuta, incoraggiata, ogni problema può essere superato o comunque fronteggiato con coraggio e speranza.
"Custodiamo Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato! La vocazione del custodire non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. è il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'avere rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. è il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore. È l'aver cura l'uno dell'altro nella famiglia: i coniugi si custodiscono reciprocamente, come genitori si prendono cura dei figli, e col tempo anche i figli diventano custodi dei genitori. È il vivere con sincerità le amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene" (Papa Francesco, Omelia, 19 marzo 2013).
Le persone, le famiglie, le comunità e le istituzioni non si sottraggano a questo compito, imboccando ipocrite scorciatoie, ma si impegnino sempre più seriamente a custodire ogni vita.
Potremo così affermare che la lezione della pandemia non sarà andata sprecata.

Roma, 28 settembre 2021
IL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Custodire la Vita

Oggi ricorre l'anniversario della 44° Giornata nazionale per la vita.

Ci ritroviamo ancora immersi in una pandemia che ha generato tante condizioni di isolamento e paura, e siamo faticosamente impegnati a ritrovare le energie per ricominciare. Questo isolamento ha messo in luce le fragilità personali e sociali delle nostre comunità ma anche la consapevolezza che "nessuno può bastare a sé stesso": ogni vita ha bisogno di essere aiutata e custodita. Ognuno di noi ha bisogno che qualcun altro si prenda cura di lui, delle sue necessità, della sua solitudine, dei suoi sentimenti. I giovani, gli anziani, i disoccupati hanno sofferto in modo particolare. Tuttavia molte persone, in questo tempo, si sono impegnate a custodire la vita degli altri, specie dei più fragili e di chi fa più fatica a risollevarsi. Sulle loro gambe, ancora oggi, cammina la speranza di ripartire e nelle loro mani germoglia il seme della fiducia. La custodia di ogni persona, di ogni vita, soprattutto di quella nascente e più indifesa, è l'impegno cristiano di capire la lezione di questa pandemia: nessuno si salva da solo.

Con le primule che oggi verranno offerte, possiamo tutti supportare il progetto di custodire la vita nascente, che i Centri di Aiuto alla Vita portano avanti quotidianamente. Le primule diventino, dunque, segno e speranza per una nuova primavera.

Il CAV di Alba - *Dott. G. Carlo Angeleri*